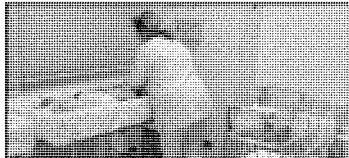


NEL GIORNALE

■ Arezzo



*Bambino senza arti
lasciato in adozione
«Ma amarlo si può»*

MARTINELLA PAGINA 11

IL PRIMATO
DELLA VITA

L'agenzia di sostegno
per i bambini malati
dell'UNICEF Europea. Dopo
un breve colloquio con

lo psicologo dell'ospedale
e la mamma di Francesco,
l'indirizziamento
di solito è compiuto

Abbandonato bebè nato senza gambe «Ma amarlo si può»

Il piccolo affidato a una casa famiglia

DI NICOLETTA MARTINELLI

«Un bambino due volte fortunato». Potrebbe sfuggire ai più perché il piccolo Francesco – nato senza gambe e senza un braccio e abbandonato dalla mamma in ospedale – debba considerarsi baciato dalla fortuna, mentre è lampante per Marco Griffini, presidente di Ai.Bi., l'Associazione amici dei bambini. «Primo, è venuto al mondo. Tanti altri bambini con malformazioni molto meno gravi – prosegue Griffini – sono stati abortiti. Secondo, è stato lasciato in ospedale e non in un casotto. Ha già vinto le prime due sfide della sua vita. Speriamo che la fortuna lo assista anche nella terza e più difficile impresa. Diventare fi-

È nato senza gambe e con un solo braccio. Così i suoi genitori lo hanno abbandonato in ospedale – il San Donato, ad Arezzo – dove per un mese il piccolo è stato accudito dal personale medico e infermieristico che ha scelto per lui lo stesso nome del Papa, Francesco. Oggi il piccolo ha due mesi ed è stato affidato a una casa-famiglia, in attesa di essere adottato. Quando la mamma, una ragazza venticinquenne, immigrata dall'est Europa, si è presentata nel reparto maternità, era ormai giunta alla 38/a settimana di gravidanza. Con lei anche il padre del bambino, un trentenne, anch'egli immigrato. Entrambi residenti in Italia e in viaggio dal Sud verso il Nord, in cerca di migliori opportunità. Non sono pochi, purtroppo, i genitori che decidono di lasciare in adozione il figlio, costretti dalle ristrettezze economiche o da una vita sbiadata. «Solo da noi si verificano dai 4 ai 5 casi all'anno», dicono all'ospedale di Arezzo. Ma per Francesco la situazione è diversa: per tutta la vita dovrà fare i conti con il suo grave handicap. Così come prevede la legge, Francesco è stato affidato a una casa famiglia dal Tribunale minorile di Firenze, in attesa di trovare una famiglia disposta a sacrificarsi per lui e capace di accettare la sua disabilità. Non sarà cosa semplice. I genitori, che parlano uno stentato italiano, dopo un breve colloquio con lo psicologo, hanno entrambi firmato il disconoscimento del figlio e di loro almeno all'ospedale di Arezzo nessuno ha più avuto notizie.



glio».

Non ce l'hanno fatta ad affrontare e superare la paura del futuro il papà e la mamma di Francesco – che è stato chiamato così dalle infermiere del reparto dell'Ospedale San Donato, ad Arezzo – ma a chi non sarebbero tremati i polsi al posto loro? «Di sicuro fare i conti con un figlio così gravemente disabile mette paura. Ma se si supera la paura, poi viene il bello. Non ha le gambe e non ha le braccia ma ha una bocca per sorridere, no?». Se chiedi a Luca Russo quanti bambini hanno ospitato lui e la moglie Laura nella loro casa famiglia ti corregge subito: «Non li abbiamo ospitati. Li abbiamo amati, sono i nostri figli. Alcuni sono stati con noi pochi mesi, altri saranno qui per sempre» dice senza nascondere che di timori ne hanno avuti, e tanti, ma che la serenità è sempre tornata nelle loro vite. «Del resto solo attraverso il sacrificio si diventa fe-

Partorito ad Arezzo e lasciato all'ospedale San Donato è stato chiamato Francesco dal personale del reparto maternità

condi. Va da sé che l'accoglienza di un piccolo come Francesco porta uno stravolgimento nella vita. È ovvio che niente sarà più come prima, che a molte cose si dovrà rinunciare ma, per noi, è altrettanto ovvio e palese che i guadagni sono più delle perdite. Mai mi sono guardato indietro senza pensare che ne sia valsa la pena, che l'amore dato e ricevuto ha compensato ogni perdita». La famiglia di Luca e Laura – che fanno parte dell'Associazione Papa Giovanni XXIII – è composta da 14 persone. Loro sono la Mamma e il Papà, e la maiuscola non è un errore. Anche gli adulti, e non solo i bambini, hanno in loro le figure di riferimento.

Il compito che si sono assunti i coniugi Russo non sembra alla portata di tutti... «È alla portata di ogni coppia che voglia gettare la vita nell'amore. Certo, se le istituzioni ci sostenessero, se le strutture territoriali fossero un appoggio su cui contare e non un ostacolo da superare,

IL GARANTE

RILANCIARE IL PROGETTO "MADRE SEGRETA"

«La storia di Francesco è una storia bellissima. Pur nella sua drammaticità testimonia la straordinaria rete dei servizi socio-sanitari della Toscana e della collaborazione tra pubblico e privato». Il garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, Grazia Sestini, interviene sulla vicenda del neonato abbandonato dai genitori perché affetto da una grave menomazione fisica. Nato senza un braccio e le gambe, non è stato riconosciuto e lasciato in custodia all'ospedale ~~maternità~~ di Arezzo dove operatori e medici si sono costantemente occupati di lui. «Per ben due mesi – ricorda Sestini – l'ospedale si è preso carico del piccolo Francesco ed ha atteso che, dopo la presa in carico dei servizi sociali, il tribunale per i minorenni lo affidasse a un casal-famiglia in attesa dell'adozione. Ma, ammette il garante, sarebbe stato preferibile adottare il percorso di mamma segreta, rivolto alle donne che non intendono riconoscere il bambino o che hanno difficoltà nella loro scelta. «Non sappiamo se in questo caso sarebbe stato possibile o se quella madre ne era informata» – prosegue Sestini – ma occorre comunque rilanciare con una campagna capillare. Con la delibera di qualche mese fa – ricorda il Garante – l'accompagnamento al parto in anotonato è diventato a tutti gli effetti un percorso diffuso su tutto il territorio regionale. Ora si faccia una campagna promozionale perché ogni madre possa fare la scelta di tenere il suo bambino o di essere accompagnata nel momento in cui non possa riconoscerlo».



Luca Russo
(Giovanni XXIII):

«Fare i conti con un figlio gravemente disabile mette paura. Ma se si superano i timori, resta solo il bello»

Monica Cornara
(Famiglie per l'Accoglienza):
«Se farà esperienza del bene saprà guardare al buono che ha avuto e non a quello che non ha»

la vita sarebbe meno complicata».

«So che questo mio figlio quando, cresciuto, dovrà confrontarsi con la realtà avrà molti più problemi dei suoi coetanei. Ma io e mio marito, quando lo abbiamo adottato abbia-

mo pensato che se gli avessimo mostrato tutto il buono, il bello e il vero che la vita offre, lo avremmo messo in grado di scegliere se vedere soprattutto quello che ha avuto o soltanto quello che non ha». Monica Cornara è la mamma di Emanuele,

adottato quando aveva cinque mesi, oggi sereno bambino di quattro anni. Acondroplasico. «Non è una disabilità pesante ma c'è, e si vede. Quando io e mio marito abbiamo dato la nostra disponibilità all'adozione, abbiamo pensato che di sicuro questa patologia poteva comportare più problemi per il futuro che non nell'immediato. E ci ha convinti – racconta Monica che fa parte dell'associazione "Famiglie per l'accoglienza" – il fatto di avere altri cinque figli più grandi. Che quando sarà il momento non lasceranno solo Emanuele».